

Dietro il voto

L'AMERICA CHE ANCORA IGNORIAMO

di Giuseppe Sarcina

Il 3 novembre ha portato alla luce un'America finora oscurata dall'ingombrante protagonismo di Trump. Il presidente in carica ha ottenuto circa 7,3 milioni di voti in più rispetto al 2016. Tuttavia non è riuscito a fare breccia in quella parte del

Paese che alla fine è risultata maggioritaria e che ha scelto Biden. Per quale motivo? È venuto il momento di aggiornare le nostre mappe politiche, economiche e sociali. Come quattro anni fa, anche questa volta è stato decisivo il corridoio che parte dalla Pennsylvania e arriva nel Midwest, con Michigan e Wisconsin.

DIETRO IL VOTO

L'AMERICA CHE IGNORIAMO

Al netto dei ricorsi giudiziari, Trump ha perso più o meno con gli stessi margini con cui aveva battuto Hillary Clinton. Qui, in particolare, la campagna elettorale trumpiana si è mossa sulla base di schemi che sembrano sfasati. Ha dato per scontato che il Midwest fosse ancora e solo quello descritto da J.D. Vance nel suo libro *Hillbilly Elegy*: la terra dei lavoratori bianchi rovinati dalla delocalizzazione delle industrie; la «working class» delusa da Barack Obama, impaurita dalle ondate di immigrazione.

Nel frattempo, però, sono cambiate molte cose e probabilmente andrebbe archiviata la formuletta della «Rust Belt», la «cintura arrugginita». Certo da un bel pezzo, le fabbriche, le ciminiere dismesse non dominano più il paesaggio. Pittsburgh, in Pennsylvania, non è più «la città dell'acciaio», né Minneapolis, (Minnesota) è «da città della farina» o Cincinnati (Ohio) «Porkopolis», il centro di lavorazione della carne di maiale. Le metropoli sono in piena evoluzione, puntano sulla diversificazione nel segno dell'High tech. Alcune cittadine, come Madison (Wisconsin), Ann Arbor, (Michigan), Bloomington (Indiana), sono rinate intorno alle loro università, attirando ta-

lenti, laboratori, innovazione. Akron, in Ohio, era la capitale americana dei pneumatici e della gomma. Ora si è spostata sui polimeri e le plastiche, diventando una piattaforma logistica importante nel Nord e nello stesso tempo rivitalizzando la sua «downtown» con musei, convention center e impianti sportivi. Kalamazoo, nel Michigan, ha rimediato alla chiusura dei grandi gruppi farmaceutici Pfizer e Upjohn, favorendo il fiorire di start up nel biotech ed estendendo l'offerta di licei pubblici gratuiti.

Questa rinascita economica, questo dinamismo sociale sono le basi materiali della riconvinta dei democratici. Possiamo dire, con un buon margine di approssimazione, che i «dimenticati», gli «arrabbiati», gli «hillbilly» hanno votato ancora per Trump; gli innovatori, i giovani, le donne sempre più attive hanno scelto Biden. I dati elettorali finora in nostro possesso mostrano una relazione tra rilancio economico e preferenza politica, un fenomeno che era già visibile nelle elezioni di midterm del 2018. Da questo punto di vista Trump ha una parte di ragione quando sostiene che il Partito repubblicano sia diventato la forza politica dei lavoratori; mentre il Partito democratico stia accogliendo fasce sempre maggiori del ceto medio più intraprendente.

I trumpiani, inoltre, hanno sottovalutato i segnali in arrivo dal Sud: l'altra importante novità di queste elezioni. Il presidente ha dato per scontati i consensi delle roccaforti conservatrici, limitandosi a confermare la linea dura sui migranti, con il Muro eccetera. Ma non si è accorto che l'immigrazione illegale non è più l'emergenza numero uno in Arizona e neanche in Texas. Anzi, prima della pandemia, l'industria petrolifera texana aveva urgente bisogno di manodopera. E gli unici lavoratori disponibili erano i migranti: bastava chiedere alle imprese di Midland, la capitale dello shale gas.

L'Arizona sta cambiando identità. Negli ultimi anni solo a Phoenix sono arrivati circa 122 mila persone dalla California, dall'Oregon, dallo Stato di Washington. Sono tecnici specializzati, ingegneri, ricercatori, colletti bianchi assunti dalle imprese tecnologiche, dai laboratori, dalle banche, dalle assicurazioni. Quasi tutti voti per Biden, dicono le urne.



In una società polarizzata come quella americana, chi vince le elezioni, anche se di misura, conquista tutto: le istituzioni e l'egemonia culturale nel Paese. Questa nuova America si nutre di valori che Biden proverà a tradurre in riforme, in misure concrete.

È l'America che chiede un intervento deciso per contenere la pandemia; che considera un fastidio indispensabile la mascherina; che vuole mettere insieme le forze con gli alleati storici per arrivare il più rapidamente possibile al vaccino; che considera necessaria la battaglia comune per arginare gli effetti del «climate change»; che crede nel dialogo come metodo; che pensa ci sia qualcosa da imparare anche dagli altri Paesi, per esempio in materia di copertura sanitaria universale.

È un'America che riscoprirà le affinità elettive con l'Europa. Attenzione, però, a non scivolare in un facile ottimismo. Rimarranno le differenze, i problemi strutturali nati anche prima dell'era Trump. commercio e difesa, solo per fare due esempi. Ma, almeno, si tornerà a negoziare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA